

Stammi Bene

I consigli del medico



Non esiste più un posto dove un bambino possa fare il bambino



di Andrea Passarella,
pediatra a Marcon

Autonomia? Mancano gli spazi non strutturati, ma per ricrearli basterebbe far scomparire gli adulti per qualche mezz'ora dalle vite dei bambini

“A cosa servono i palloni incastrati sotto alle marmitte? A ricordarci quando fuori si giocava fra le 127” (Che vita, Samuele Bersani).

La mamma: “Fatti lo zaino, possibile che te lo debba fare sempre io...?”

Il papà: “Non sei neanche capace di allacciarti le scarpe da solo!”

I nonni: “Ma è ancora piccolo...”.

La maestra: “Signora, non è questione di intelligenza, gli manca l'autonomia...”

Ricorda qualcosa, eh? Da molto ormai una delle questioni più dibattute è la mancanza di autonomia dei bambini/ragazzi.

Arrivano a un'età in cui ti aspetti che siano autonomi e ti trovi il classico “pandolo” che ti guarda sperduto. Oddio, ma cos'è successo? Un'involuzione della specie umana? Andando avanti così il ritorno alle caverne è a un passo...

A mio modesto avviso si è solo avverata una legge di mercato: tanto più un bene è raro, tanto più aumenta il suo valore. E, ormai, non c'è nulla di più raro di un bambino.

Negli anni '60, epoca della nascita del boomer che scrive, il 5% delle famiglie aveva un figlio, il 20% ne aveva due e il 75% più di due. Adesso l'unica percentuale costante riguarda i due figli per famiglia, le altre due si sono invertite (per non parlare delle famiglie senza figli...). La tanto agognata autonomia del ragazzino va però insegnata e soprattutto praticata fin da piccoli. E qui ci scontriamo con gli adulti e il loro mantra. Erano altri tempi, dice la bisnonna cresciuta durante la guerra. Ai miei tempi non c'erano tutti questi pericoli, dice il nonno cresciuto durante gli anni di piombo, quando anche in centro a Mestre si sparava (Albanese non è solo un parco, Taliercio non è sempre stato un palasport...).

Vorrei che i miei coetanei facessero l'appello di quanti ragazzi hanno visto morire per overdose negli anni '70. Effettivamente solo i genitori degli anni 80-90 so-

no vissuti senza grossi rischi.

Oggidi, dunque, non esiste più un posto dove un bambino possa fare il bambino. C'è sempre un adulto occhiuto che vigila – l'allenatore, l'istruttore, la maestra – e indirizza. Pensa la possibilità di fare le proprie esperienze, nel bene e nel male. Bene che i bambini non giochino più per strada, ma non giocano più neppure in cortile, forse in qualche campo, sia di Venezia sia in campagna, ma ho dei dubbi, vista la proliferazione dei turisti e dei trattori.

Forse sono solo un vecchio brontolone, ma quanti bambini vanno semplicemente a scuola da soli, anche se dista poco e non ci sono strade da attraversare? “E se poi si perdono?”. “E se poi fanno tardi?”. Possiamo dubitare che un bambino delle elementari non sia in grado di trovare la strada per la scuola – sempre che non scelga altrimenti – e se durante il tragitto si fermerà a curiosare in giro, e se qualcosa attirerà il suo interesse, va bene, pazienza, quel giorno arriverà in ritardo, prenderà una sgridata e non lo farà più.

Potrebbe sembrare rivoluzionario, ma se i bambini facessero la strada assieme? È vero che c'è, qua e là, il pedibus. Ottimo per lasciare a casa la macchina e fare del moto, ma c'è sempre l'adulto che sorveglia.

Insomma: mancano gli spazi non strutturati, ma per ricrearli basterebbe far scomparire gli adulti per qualche mezz'ora dalle vite dei bambini.

P.S.: Il personaggio di apertura è ovviamente un maschio, le femmine sono più sveglie.

P.P.S.: Fateci caso, ma la denatalità ha fatto scomparire un essere mitico: il cugino.

P.P.P.S.: Io sulla 127 ci ho fatto la scuola guida e adesso non è un rottame: è vintage!

in collaborazione con

